

Editoriale

La linea editoriale di «Ventunesimo Secolo» dedica particolare attenzione alla pubblicazione di numeri monografici, ma non intende trascurare la pubblicazione di numeri «aperti», vista la crescente disponibilità di articoli su temi tra loro differenti ma che, comunque, rientrano negli interessi della rivista. Questo è il caso del numero 2 del 2025, il quale raccoglie sei contributi che affrontano temi tanto diversi quanto rilevanti nell'ambito della storia del Novecento.

Il numero è aperto da un saggio di Maria Teresa Giusti che affronta il tema delle richieste sovietiche per la consegna dei cittadini russi presenti in territorio italiano alla fine della Seconda guerra mondiale. Lo studio, fondato su una importante documentazione archivistica proveniente dagli archivi ex-sovietici e italiani, dimostra la ferma determinazione dell'Urss a rimpatriare tutti i propri cittadini che per varie ragioni alla fine del conflitto si erano trovati al di fuori del territorio dell'Unione Sovietica o dei paesi sotto il controllo dell'Armata Rossa. Sebbene nella fase iniziale la questione riguardasse le autorità anglo-americane sulla base di accordi conclusi a Yalta, in seguito essa avrebbe coinvolto direttamente le autorità italiane e si sarebbe protratta fino ai primi anni Cinquanta attraverso un duro negoziato diplomatico, che vide l'Urss condizionare la restituzione di prigionieri di guerra e diplomatici italiani che avevano aderito alla Rsi alla consegna degli ultimi cittadini sovietici presenti nella penisola.

Il secondo articolo, a firma di Luigi Gianniti, tratta del rapporto fra Luigi Einaudi e Alcide De Gasperi nel quadro della scelta europea dell'Italia. Il saggio si inserisce in quel filone di studi che evidenzia la crescente attenzione della storiografia italiana nei confronti del ruolo dei Presidenti della

* LUISS Guido Carli; Università di Padova.
DOI 10.3280/XXI2025-057001

Repubblica, in particolare per ciò che concerne la politica estera del Paese. L'autore dimostra, in particolare sulla base degli scritti einaudiani raccolti nel volume *Lo scrittorio del Presidente*, come nei rapporti tra l'economista torinese e il leader democristiano la posizione dell'Italia verso le prime fasi della costruzione europea abbia rappresentato un aspetto rilevante e come le idee di Einaudi abbiano contribuito a delineare la scelta europeista di De Gasperi.

Segue il contributo di Domenico Fracchiolla sulla significativa influenza esercitata da Alberto Tarchiani, ambasciatore italiano a Washington dal 1945 al 1955, su alcune delle scelte più importanti compiute nell'età degasperiana in tema di collocazione internazionale del paese. In un suo precedente volume l'autore aveva esaminato l'azione di Tarchiani dal suo arrivo nella capitale americana sino al viaggio di De Gasperi negli Stati Uniti nel gennaio del 1947. Nel presente articolo Fracchiolla, sulla base della documentazione italiana e statunitense, ha concentrato l'attenzione sul periodo intercorso tra il 1948 e il 1952, che vide eventi quali le elezioni del 18 aprile del 1948, l'adesione italiana al Patto Atlantico, la partecipazione di Roma al Piano Schuman e al Piano Pleven, il futuro delle ex-colonie, il difficile negoziato sulla questione di Trieste. Si dimostra come soprattutto in alcuni ambiti – adesione all'alleanza atlantica, seconda visita di De Gasperi negli Stati Uniti, riarmo della Germania – Tarchiani abbia avuto una parte non secondaria nel delineare la politica estera italiana.

L'articolo di Antonio Varsori rientra nell'interesse dell'autore per la politica italiana verso il Corno d'Africa tra gli anni Settanta e gli anni Ottanta. Nel saggio viene preso in considerazione un episodio specifico: il progetto di valorizzazione agricola dell'area del Tana Beles in Etiopia. Tale iniziativa rientrava nel forte impegno dell'Italia nel quadro della politica di cooperazione allo sviluppo e più in generale nel tentativo, attraverso un'influenza di carattere economico e politico, di promuovere una mediazione tra Etiopia e Somalia, in conflitto fin dal 1977 per la questione dell'Ogaden. Il progetto Tana Beles andò ben presto incontro a serie difficoltà: dalle dure critiche da parte di attori politici e ONG in Italia e all'estero, ai dubbi dell'amministrazione americana, ai rapimenti di tecnici italiani ad opera di guerriglieri ostili al regime di Menghistu. A dispetto del perdurante impegno governativo il progetto si concluse con un fallimento anche a causa della caduta del governo etiopico, divenendo un esempio dei limiti e delle contraddizioni della politica di cooperazione allo sviluppo promossa dall'Italia negli anni Ottanta.

Segue un saggio di Gian Marco Sperelli sull'atteggiamento della Conferenza episcopale italiana sotto la guida di Monsignor S.E. Camillo Ruini, dapprima segretario generale e poi presidente della Cei, tra la metà degli anni

Ottanta e il periodo immediatamente successivo alla fine della «Repubblica dei partiti». L'autore parte da una serie di considerazioni circa l'affievolirsi del «collateralismo» tra la Chiesa cattolica e la Democrazia Cristiana, in qualche modo legato sia alla presenza di un pontefice polacco, sia alle trasformazioni in corso nella società italiana, in particolare al progredire dei processi di secolarizzazione. Sperelli sottolinea gli ultimi tentativi da parte della Cei tra il 1991 e il 1992 di mantenere l'unità politica dei cattolici, ma anche di spingere la Dc a un forte rinnovamento. La scomparsa della Democrazia cristiana avrebbe posto nuove sfide all'episcopato italiano che, nella visione dell'autore, anche grazie all'influenza di Monsignor Ruini, avrebbe puntato più sull'impegno dei cattolici anche al di là di un impegno nei partiti che fino ad allora avevano più direttamente rappresentato la tradizione cattolica del paese.

L'ultimo articolo, opera di Francesco Saverio Leopardi, si distacca dai precedenti, che hanno tutti al centro aspetti della storia italiana, perché esso affronta il dibattito in seno all'Organizzazione per la liberazione della Palestina all'indomani della guerra del Kippur. Lo studio, basato tra l'altro su fonti palestinesi, dimostra come dopo il 1973 all'interno dell'Olp cominciasse a manifestarsi forti diversità circa la strategia da perseguire nel conflitto con lo stato ebraico. Di particolare rilievo sono le considerazioni circa la tendenza di alcuni settori dell'organizzazione palestinese, in particolare Fatah, a costituirsi come attore politico al fine di attuare un'azione di carattere diplomatico, evoluzione che si sarebbe completata solo molto più tardi nel decennio successivo. Ben diversa si rivelò la posizione del Fronte popolare per la liberazione della Palestina, che al contrario sottolineò la linea della lotta armata, incluse azioni di natura terroristica. Queste divergenze avrebbero però finito con l'indebolire l'Olp.

Il numero è concluso da due recensioni di Eugenio Capozzi e di Marco Gervasoni. Come intenzione della direzione di «Ventunesimo Secolo», non si tratta di mere schede bibliografiche, bensì di due discussioni su volumi apparsi di recente e che consentono un dibattito su argomenti storici di rilievo. Il primo prende in considerazione alcuni contributi sulla storia della Democrazia Cristiana, il secondo si sofferma su studi concernenti le radici dell'odierno diffondersi dell'illiberalismo.